TRE MESSAGGI PER INIZIARE…

Intervento di chiusura alla XIII Plenaria
del XXI Sinodo della Chiesa novarese

Borgomanero, 20 giugno 2017

Ringrazio sinceramente per il cammino percorso insieme in questi due anni, che ci lascia il felice ricordo di aver messo in moto la nostra chiesa. Non possiamo perdere di vista il carattere concreto del nostro cammino sinodale.

Quando in una famiglia papà e mamma si fermano e pianificano il futuro, devono mettere a confronto il sogno delle cose che vorrebbero realizzare rispetto alle risorse, al tempo, agli imprevisti, alla salute che incontreranno. E spesso la distanza tra il sogno e la concretezza è tanta e non dobbiamo avere paura di dire che la vita concreta talvolta è anche deludente. Secondo me questo passaggio è un segno di maturità. L'ho proposto tante volte parlando ai nostri giovani: realizzare l'universale nel particolare, il tutto nel frammento. Quando ad un adolescente si chiede cosa vuole dalla vita, risponde che desidera avere tutto. Ma per diventare adulti è necessario condensare la potenza del tutto nel frammento della scelta pratica. È necessario non perdere l'intuizione, la visione del tutto, ma bisogna saperlo vivere nel concreto, mettendo in conto che siamo uomini e donne *in statu viae* e che non siamo ancora *in statu gloriae*.

Decidere di fare questo Sinodo solamente dopo due anni dall'inizio del mio ministero in diocesi è stato forse un azzardo. E vi ringrazio ancora più fortemente per averlo condiviso con me. Forse sarebbe stato più semplice proporlo alla fine del nostro percorso insieme, quando sarebbero mancati pochi anni alla fine del mio mandato.

Vorrei, tuttavia, sottolineare tre messaggi incoraggianti.

Il primo riguarda *i sacerdoti*. Dobbiamo comprendere, guardandoci dentro in profondità, se siamo davvero disposti ad uscire da una logica clericale. Mi spiego, perché non amo questa espressione retorica. Tale uscita si esprime così, volendo usare uno slogan che ho già ripetuto altre volte: "arrivare alla meta un giorno dopo, ma con una persona in più". E la persona che dobbiamo saper coinvolgere non sono i laici o i confratelli preti, così come ciascuno li vorrebbe, ma come sono in realtà. Questa deve essere la vera novità del Sinodo, tutto il resto ne sarà una declinazione. È stato detto che, senza una mobilitazione dei preti, non si va da nessuna parte…

Non dobbiamo essere ingenui, però, perché non sarà facile. Del resto la fase storica che stiamo concludendo, nella quale si è definito il rapporto tra laici e sacerdoti, perdura da quasi mille anni. Risale al *Decretum Gratiani* (1140-1142) nel quale si attuava una chiara e rigida separazione di campi: ai preti l'animazione della "dimensione spirituale", ai laici la promozione delle "cose del mondo". Salvo poi che ne sono venuti preti troppo attenti al mondo e laici che fanno il verso alla spiritualità dei chierici.

Torniamo ad essere preti e vescovi del primo millennio. Recuperiamo quello stile e quel clima spirituale della chiesa degli Apostoli e dei Padri. Quella era una Chiesa magari più confusa, ma sicuramente più ricca di persone e di ministeri. Non occupiamo tutti gli spazi, ma solo quelli necessari non tanto per servire una fede dura e pura, ma soprattutto la vita delle persone in un orizzonte di fede.

Il secondo riguarda *proprio i laici*. Gli ultimi quindici anni sono stati vissuti sotto lo slogan: "accelerare l'ora dei laici". Ma l'impressione, ricordate la battuta di papa Francesco, è che l'orologio si sia rotto. Eppure, questo era stato lo spirito del Convegno ecclesiale nazionale di Verona (2006) e di Firenze (2015).

Voi laici dovete sentire che la Chiesa è casa vostra. Ma non assumete i tratti negativi di alcuni sacerdoti, non abbiate la smania di occupare spazi. L'impressione diffusa è che si vale, anche come

fedeli, in base agli spazi che si occupano e agli impegni che si hanno. Non è vero. E' importante mettere competenza e capacità nel proprio impegno per la comunità ecclesiale, ma quello che conta è con quanta umanità e comunione si svolge questo servizio.

La strada giusta è iniziare a pensare il proprio essere laici di chiesa e per la chiesa come un anello della catena della tradizione: che si aggancia con l'anello precedente riuscendo a creare continuità con il successivo. Questo atteggiamento apre a una chiesa libera, sciolta e generosa, come è sottolineato anche nel *Liber Synodalis*. Lo chiedo continuamente ai sacerdoti e, dunque, lo chiedo anche a voi. Anche i laici, se assumeranno questo atteggiamento, saranno uomini liberi, sciolti e generosi.

Il terzo messaggio non riguarda le persone, ma *i beni e le risorse,* che laici e sacerdoti sono chiamati ad amministrare. Ciò introduce al tema fondamentale della trasparenza. Un vizio molto diffuso è quello di pensare che sia un argomento poco importante, perché riguarda solo le cose materiali. Ma non è vero. Perché tocca anche le risorse umane, ecclesiali, spirituali.

I beni delle nostre comunità sono solo dei mezzi, è vero, ma già l'antica morale diceva che non possono esserci fini buoni, se realizzati con mezzi cattivi. La cattiva e opaca gestione dei beni materiali può inquinare anche i fini migliori. Questo ancor di più vale per le risorse umane: se non c'è libertà di spirito, le comunità saranno luoghi di potere e non di servizio.

In questi anni abbiamo pagato il prezzo di gestioni poco trasparenti e tuttavia non basta, perché la trasparenza non è l'obiettivo. È piuttosto la condizione. La condizione per trovare, di nuovo, un atteggiamento di libertà. Non solo di libertà *dalle* cose, ma di libertà *nelle* cose. La libertà *nelle* cose riguarda l'etica e la spiritualità del ministero presbiterale e l'etica e la spiritualità del laico nella vita della Chiesa.

Su questo punto abbiamo ancora molto cammino da fare sinodalmente. Anche questo terzo messaggio rappresenta una sfida per il nostro domani, per alleggerire le nostre strutture, che ci incatenano e non rendono sciolto il nostro annuncio evangelico e libero il nostro cammino cristiano.

+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara